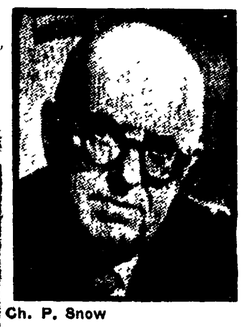
« Le due culture » di Ch. P. Snow

Ragione scientifica pace, socialismo



Ch. P. Snow

Nel maggio 1959, sir Charles Percy Snow, fisico e letterato inglese, tenne a Cambridge una conferenza sul tema: « Le due culture ». La conferenza, pubblicata in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America, suscitò grande interesse e vivaci discussioni in tutto il mondo, così che lo Snow, nel 1963, ritenne necessario integrarne il testo con « successive considerazioni ». Il *pamphlet* dello Snow è ora presentato al lettore italiano da Ludovico Geymonat, nella collana Feltrinelli « I fatti e le idee - Saggi e biografie » diretta da Paolo Rossi (Feltrinelli, Milano 1964, pp. 102, L. 1500). La traduzione è stata curata da un giovane studioso di grande valore, Adriano Carugo, ed è quindi fine, precisa, scorrevole. Il volumetto dello Snow è, per certi suoi aspetti, estremamente *inglese*. In primo luogo, per lo stile. Il *pamphlet* è da collocare senz'altro nella saggistica culturale non-conformistica inglese (si pensi a Bertrand Russell), che non sono mai riuscito a gustare molto. L'aneddoto, il ricordo personale, la battuta di sottile *humour* rendono, sì, fluente la scrittura e piacevole la lettura, ma sono troppo spesso surrogati di un'argomentazione coerente e approfondita. In secondo luogo, lo scritto rivela virtù e limiti del buon vecchio empirismo inglese: la capacità di cogliere certi fatti e metterli in evidenza, lo scarso sforzo — o la rinunzia a ogni sforzo — per individuarne le cause. Infine, se pure il fenomeno di estraneità delle due culture — quella scientifico-tecnica e quella letteraria — è vastissimo, e interessa senza dubbio almeno tutto il mondo capitalistico (e assai da vicino l'Italia, come Geymonat sottolinea nella sua introduzione), i fatti esposti sono tratti soprattutto dalla esperienza e dalla tradizione inglese; di ciò l'Autore si è reso conto, e ne dà onestamente atto nelle « considerazioni successive ».

« Rivoluzione scientifica »

Proviamoci però a sfrondare il saggio dello Snow dagli incisi, dagli aneddoti, dall'*humour*; proviamoci a ristrutturarlo, cercandone gli elementi essenziali e disponendoli in ordine logico. Resta un nucleo di pensiero forte, efficace, positivo, una impostazione ideale dei problemi del nostro tempo che ci sembra tipica dello scienziato lungimirante e disinteressato, della « retta ragione scientifica » di oggi.

Il centro di interesse del saggio dello Snow è la « rivoluzione scientifica », la trasformazione del mondo che essa consente, « l'estensione, e soprattutto la rapidità, di tale trasformazione ».

« Ho detto che pochi non-scienziati capiscono effettivamente il concetto scientifico di accelerazione. Dicevo per scherzare. Ma in termini sociali, non è soltanto uno scherzo. Durante tutta la storia umana fino al nostro secolo, il ritmo dei mutamenti sociali è stato molto lento. Così lento, che passerebbe inosservato nel corso della vita di una persona. Ora non è più così. Il ritmo dei mutamenti sociali si è intensificato al punto che la nostra immaginazione non riesce più a tenergli dietro. E' *certo* che vi saranno più mutamenti sociali, che interesseranno la gente, nel prossimo decennio che in qualsiasi decennio precedente. E' *certo* che vi saranno ancor più mutamenti negli anni '70. Nei paesi poveri, la gente ha cominciato a capire questo semplice concetto. Là gli uomini non sono più disposti ad attendere per periodi superiori a quello della vita di un uomo... Il fatto è che quel ritmo di mutamento si è già dimostrato possibile »; e qui l'Autore dà l'esempio della Russia, e prevede una ancor più rapida industrializzazione della Cina (nelle « considerazioni successive », pensa però di essere stato troppo ottimistico). « Questo è ciò che gli Asiatici e gli Africani hanno osservato... ». Di conseguenza:

« Non si scappa. E tecnicamente possibile realizzare la rivoluzione scientifica in India, in Africa, nell'Asia sud-orientale, nell'America Latina, nel Medio Oriente, entro cinquant'anni ». E, « dal momento che le distanze fra ricchi e poveri possono essere superate, lo saranno ».

Questa la previsione politico-sociale dello scienziato inglese; questo, nel tempo stesso, il suo imperativo morale. « A me sembra meglio che la gente viva piuttosto che muoia: che non debba aver fame: che non debba stare inerte a guardare i propri figli morire. Da questo punto di vista, più che da ogni altro, siamo l'uno parte integrante dell'altro... Perciò la condizione sociale è legata a noi, noi ne facciamo parte, non possiamo negarlo. A milioni di vite individuali, in alcuni paesi fortunati come il nostro, in virtù di un gigantesco e convulso movimento della scienza applicata nel corso degli ultimi centocinquant'anni, è stata garantita una parte delle cose di primaria importanza. A miliardi di vite individuali, nel resto del mondo, ne sarà garantita una stessa parte, o se la conquisteranno. Questa è la direzione verso la quale si muove il tempo. E' di gran lunga la più grande rivoluzione che il genere umano abbia mai conosciuto ». Dovere del singolo è « fare quel bene semplice e manifesto che la scienza applicata ha posto in nostro potere ».

La impostazione scientifico-etica dello Snow non può non avere una sua proiezione educativa: Snow si chiede, necessariamente, quale è il tipo d'uomo che meglio, e più coscientemente, può dare il suo contributo al trionfo mondiale della rivoluzione scientifica. « Non è più possibile l'uomo rinascimentale... non creeremo uomini e donne che siano in grado di capire il nostro mondo nella stessa misura in cui capivano il proprio Piero della Francesca, o Pascal, o Goethe. Possiamo però, per fortuna, educare un buon numero delle nostre menti migliori in modo che non ignorino la esperienza immaginativa, sia nelle arti che nelle scienze, e neanche ignorino le dotazioni della scienza applicata, le sofferenze rimediabili della maggior parte degli uomini loro compagni, e le responsabilità che, una volta che se ne sia presa coscienza, non possono più venir negate ».

Sono, queste, le parole conclusive del saggio; in verità, tutta la prima parte, dedicata al superamento del divario, della estraneità e della ostilità tra le « due culture » va vista alla luce della seconda, delle convinzioni dell'Autore relative alla rivoluzione scientifica in atto e al suo prossimo futuro. In fondo, lo Snow constata che « nè il sistema scientifico di sviluppo mentale, nè quello tradizionale, sono... adeguati » ai compiti di oggi. Critica e combatte da un lato l'individualismo aristocratico del letterato tradizionale, il culto di « assoluti» che hanno valore soltanto per la fruizione individuale; dall'altro il tecnicismo e la specializzazione ciechi di una certa preparazione tecnico-scientifica, che rendono incapace il tecnico e lo scienziato di comprendere il « significato della scienza » (Geymonat), di collocarsi come forza consapevolmente operosa nel mondo.

Ricchi e poveri

Indubbiamente, il pensiero dello Snow è da ricollegare al filone del razionalismo scientifico, e anche le soluzioni (parziali, per sua stessa ammissione) che da lui vengono proposte si richiamano alle esperienze etico-culturali, importanti ma limitate, della « società scientifica ». Indubbiamente, si tratta di un pensiero unilaterale, di una filosofia parziale. Ma sarebbe errato considerare tale mentalità e gli ideali etico-sociali ad essa connessi con sussiego, dall'alto di una consapevolezza, certo più piena, della storia di oggi, delle lotte che condizionano il trionfo della rivoluzione scientifica, la fine della divisione del mondo in « ricchi » e « poveri ». Credo che il lettore marxista debba piuttosto constatare, con grande interesse, come a certi nostri giudizi politico-sociali di fondo sull'epoca nella quale viviamo, e sui compiti e le responsabilità che essa pone a tutti, ma in particolare agli uomini di cultura, si pervenga, o si possa pervenire oggi *anche da altre vie:* nel caso in esame, sviluppando in modo coerente la ragione e l'etica della società scientifica Partendo dalla ragione scientifica si arriva innanzitutto, con lo Snow, a respingere al guerra fredda, a auspicare la collaborazione internazionale tra i paesi più avanzati socialistici e capitalistici per favorire e accelerare la « rivoluzione scientifica » nei paesi oggi sotto-sviluppati; si perviene a un giudizio duramente negativo del « paternalismo » occidentale nei confronti dei paesi del terzo mondo, che debbono essere invece sin d'ora considerati da pari a pari; si giunge anche a comprendere la superiorità etico-educativa, e non semplicemente culturale-didattica, della scuola sovietica, degli uomini che prepara, davvero capaci di trasformare il mondo, tutto il mondo. Il fatto è che tra trionfo della rivoluzione scientifica, affermazione e sviluppo della coesistenza pacifica, avanzata del socialismo vi è un nesso strettissimo: quale che sia il punto di partenza, quando si va avanti con disinteresse e intelligenza, come fa Sir Charles Snow, non si possono con cogliere elementi degli altri processi concomitanti, se pure essi non sono al centro dell'attenzione.

L. Lombardo-Radice

Il presidente del CNR

Il Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche è nominato dal governo, e dura in carica un quadriennio: e per essere appunto trascorsi quattro anni da quando è stato nominato, proprio in questi giorni è venuto a scadere il mandato a suo tempo affidato al professor Polvani. Sicché il governo dovrà nominare al più presto il successore di Polvani.

La scelta del Presidente del CNR non è decisione di scarso rilievo, non è questione di ordinaria amministrazione: è una scelta che potrà influire in modo non trascurabile sul futuro della ricerca, che è ora in crisi in Italia — si pensi alla situazione delle Università, si pensi al CNEN e all'Istituto di Sanità. CNEN e Sanità non dipendono, è vero, dal CNR, come non ne dipende l'Università che col CNR ha peraltro legami assai stretti; ma il CNR è — nella attuale situazione legislativa italiana — l'ente che può con maggior peso intervenire nella ricerca scientifica, anche se non « amministra » che una piccola parte dei fondi che lo Stato spende per questo scopo. Basti infatti pensare che la « piccola riforma » entrata in vigore or sono quasi due anni estende le competenze del Consiglio delle Ricerche alle scienze umanistiche, e dà mandato al CNR (o meglio al suo presidente) di elaborare annualmente una relazione critica sullo stato della ricerca in Italia, in *tutti* i settori.

E — sempre in base alla legislazione in vigore — nell'ambito del Consiglio delle Ricerche i poteri del presidente sono (o possono essere) notevoli: i « comitati di consulenza » per le diverse discipline, in larga parte elettivi, hanno — come del resto indica il loro nome — solo funzioni *consultive*. Le decisioni, le scelte competono in ultima istanza al Presidente — che con la presentazione annuale del bilancio all'esecutivo e al Parlamento a questi dovrebbe direttamente rispondere.

Il Presidente del CNR può in larga misura decidere se la « torta » dei fondi a disposizione deve essere divisa tra le diverse richieste di contributi sulla base del « potere accademico » dei richiedenti, o se devono invece essere fatte scelte di indirizzo e di merito, come far intervenire lo Stato nella ricerca applicata, se a rimorchio dei più potenti tra gli interessi esistenti o sulla base di programmi a più vasto respiro; se impegnare il Consiglio delle Ricerche nella battaglia per il potenziamento e il rinnovamento della ricerca, o se adeguarsi passivamente all'attuale stato di cose.

Il nuovo presidente del CNR potrà essere un semplice « amministratore » — un buon amministratore, magari — dei fondi che lo Stato investe nella ricerca, o potrà contribuire in modo rilevante a fare uscire la ricerca scientifica italiana dalla *impasse* nella quale ora si trova.

E' auspicabile, dunque, è anzi necessario, che alla presidenza del CNR venga messa una persona capace, aperta, cosciente di quelle che sono le responsabilità della carica: giovane abbastanza da avere della ricerca scientifica e di quelli che sono i suoi compiti negli anni sessanta una visione moderna: in grado di resistere alle pressioni di ogni tipo che gravano purtroppo su più di un istituto universitario.

Sarebbe altamente opportuno che la questione venisse discussa apertamente e perciò i nostri parlamentari hanno chiesto, con una interrogazione, di convocare l'assemblea di tutti i rappresentanti dei docenti universitari e dei ricercatori eletti a far parte dei Comitati di consulenza del CNR per affrontare il problema. Accettando questo suggerimento, il governo mostrerebbe di aver fatto una scelta politica qualitativamente importante per il futuro della ricerca: e una discussione del genere non servirebbe ad esautorarlo nella responsabilità di scegliere la persona più adatta, ma renderebbe possibile sceglierla nel modo più responsabile.

Esperienze di uno scienziato italiano in URSS

scienza e tecnica

La scuola moscovita di neuropsicologia

Uno degli elementi che concorrono nel determinare l'efficienza scientifica del laboratorio è rappresentato dalla frequenza dei contatti fra gli studiosi di argomenti affini

Pubblichiamo un articolo del dott. Edoardo Bisiach, assistente alla Clinica di malattie nervose e mentali dell'Università di Milano, sulle esperienze da lui avute presso l'Istituto Burdenko di Mosca.

Chi si incammina per la 5ª Tverskaja-Jamskaja, una strada relativamente quieta sebbene sfiorata dall'incessante traffico di Via Gorkij, dopo qualche alto edificio in muratura e alcune piccole case di legno, testimoni della vecchia Mosca, incontra l'Istituto di Neurochirurgia dell'Accademia Sovietica delle Scienze Mediche, intitolato a N.N. Burdenko. Il corpo principale dell'edificio, intonacato di giallo-arancio, è ornato di inverno dai lunghi festoni di ghiaccio aggrappati all'orlo del tetto, in estate è seminascosto dal fogliame dei grandi alberi del parco. All'interno uno scalone di marmo, alleggerito dalle sobrie stilizzazioni floreali delle ringhiere, collega i tre piani dove si svolge la vita laboriosa dell'istituto e dove gli stessi apparati mostruosi costruiti dalla tecnica degli anni nostri finiscono con l'assumere una aria tranquillamente domestica nella generale atmosfera patriarcale.

I posti letto, qui, sono più di trecento. Il personale tecnico, trattandosi di un istituto clinico e di ricerca, è poco inferiore al numero dei ricoverati. L'istituto è autonomo, dispone cioè di tutti i gabinetti specialistici e di tutti i laboratori necessari. In questo modo si rende possibile, senza spostamenti del paziente e soprattutto senza alcuna perdita di tempo, l'espletamento delle numerose indagini che la clinica moderna richiede; da questo ordinamento deriva ancora un vantaggio, rappresentato dalla superspecializzazione che vengono a conseguire i diversi specialisti (neurologi, oculisti, otorinolaringoiatri, ecc.) lavorando su una casistica ricchissima ma circoscritta alle lesioni cerebrali localizzate.

Dare in breve una idea dei rapporti umani tra malati, inservienti, infermiere e medici non è facile; si pensi ad una mescolanza di rispetto e familiarità, di rude franchezza e cortesia. Questo ed altro si potrebbe dire; rimarrebbero tuttavia inespresse quelle sfumature ben note a chiunque abbia conosciuto la gente russa e, in particolar modo, i moscoviti. I ricoverati, lo si avverte subito, non sono soltanto anonimi problemi clinici; per questa ragione un istituto medico scientifico altamente specializzato come questo dà l'impressione di una casa di riposo piuttosto che di un ospedale. Esistono un cinematografo e una biblioteca per ricoverati; i bambini, se possono, non trascorrono la giornata in corsia ma in una sala piena di giochi. Ovunque, secondo l'usanza russa, vasi e vasi di piante sempre verdi, una diversa dall'altra, fino al punto di dare alle sale di soggiorno l'aspetto di serre; qua e là vi sono anche piccoli acquari, con pesci esotici non più grandi di un'unghia.

Tra i laboratori dell'Istituto Burdenko particolarmente interessante è quello neuropsicologico. Esso svolge la sua attività da quasi trent'anni, sotto la direzione amabile e dinamica del professor Luria, membro dell'Accademia delle Scienze pedagogiche, il cui nome è molto noto anche oltre i confini dell'Unione Sovietica. Il collettivo che fa capo al professor Luria è composto da una decina di persone, tra collaboratori e « aspiranti » della Facoltà di filosofia o dell'Istituto di medicina; questi ultimi corrispondono all'incirca ai nostri specializzandi. I giovani collaboratori del laboratorio lavorano ogni giorno sei ore, senza intervallo; l'orario va dalle nove di mattina alle tre del pomeriggio o da mezzogiorno alle sette di sera. Il tempo libero da dedicare allo studio, al riposo e alle attività ricreative è dunque molto. Il ritmo di lavoro è tranquillo.

Gli scopi del laboratorio di neuropsicologia sono da un lato pratici, identificandosi con la diagnosi di sede delle lesioni cerebrali localizzate e con la rieducazione dei pazienti in cui la malattia ha determinato una alterazione del linguaggio, e da un lato scientifici, cioè rappresentati dall'indagine delle perturbazioni insorte nelle funzioni più complesse del cervello degli individui in cui sia leso un determinato distretto della corteccia cerebrale. L'indirizzo scientifico che guida il lavoro del laboratorio di neuropsicologia si inserisce nella tradizione classica della neurofisiologia russa che, fondata da Secenov, ha avuto come massimo esponente Pavlov; secondo questo indirizzo, le funzioni della psiche umana vengono strettamente correlate con il loro substrato materiale, rappresentato dal sistema nervoso. I dati raccolti in tanti anni di studio permettono ora di individuare, in molti pazienti, le strutture nervose lese dal processo morboso, cioè di formulare una diagnosi di sede della lesione cerebrale, attraverso un esame esclusivamente psicologico che consiste nel sottoporre il malato ad una serie di prove, ciascuna delle quali impegna un determinato sistema di processi nervosi che sappiamo essere legato all'integrità di determinate strutture anatomiche. Dalle prove più semplici, dalla riproduzione, per esempio, da parte del malato delle posizioni delle dita o delle mani dell'esaminatore, o dalla ripetizione di una data serie di movimenti, si passa a prove che implicano una partecipazione del linguaggio e infine ai problemi che richiedono la mobilitazione dei complessi meccanismi fisiologici che stanno alla base del pensiero.

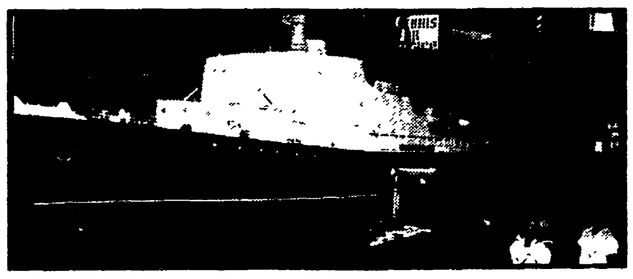
I successi conseguiti dalla scuola neuropsicologica di Mosca sono stati possibili grazie alla stretta collaborazione tra psicologi e neurochirurghi; a questi ultimi spetta infatti di fornire un preciso controllo anatomico, senza il quale le teorie formulate dallo psicologo rimarrebbero soltanto delle ipotesi. L'importanza pratica dell'esame neuropsicologico è dimostrata dall'interesse dei neurochirurghi per i suoi risultati, di cui essi tengono sempre maggior conto in occasione della valutazione clinica generale preparatoria, insieme ai dati degli esami neurologico, radiologico, elettro-encefalografico, ecc.

Uno degli elementi che concorrono decisamente nel determinare la efficienza scientifica del laboratorio di neuropsicologia è comune in genere a tutti i rami della ricerca scientifica sovietica ed è rappresentato dalla frequenza dei contatti fra gli studiosi di argomenti affini. Non passa settimana senza che il collettivo del laboratorio si riunisca per ascoltare e discutere un contributo scientifico, per partecipare ad una conferenza o per organizzare programmi di lavoro con la collaborazione di altri istituti. Frequenti sono altresì i rapporti sul piano internazionale; verso la metà di giugno studiosi provenienti da Berlino, da Milano e da Londra si sono avvicendati in Via Tverskaja-Jamskaja.

Edoardo Bisiach

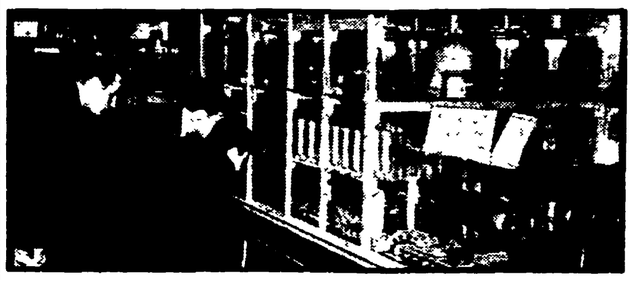
L'ENERGIA NUCLEARE IN URSS

Di eccezionale interesse — come già è stato riferito da noi in precedenti occasioni — le realizzazioni sovietiche in campo nucleare, portate a Ginevra nei giorni della terza Conferenza mondiale sulle applicazioni pacifiche dell'energia atomica. Pubblichiamo su queste realizzazioni alcune foto.



Una riproduzione in scala del rompighiaccio LENIN

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, visita il modello della centrale nucleoelettrica semovente. A destra di U Thant il presidente della Conferenza ginevrina, Emelyanov. Il primo a sinistra è Petrossianz, capo del Consiglio di stato sovietico per l'energia nucleare.



Riproduzione della centrale nucleo - elettrica da 210 megawatt di Novovoronezh

L'apparecchiatura Tokamak-3 per lo studio del plasma e delle condizioni della «fusione» nucleare

Leonid Sedov

Intervista con il padre degli sputnik

Sedov: verso la Luna

Le ricerche spaziali sono un carattere specifico di un'epoca in cui il progresso scientifico rende evitabile la guerra

VARSAVIA, *settembre*

Si è concluso nei giorni scorsi a Varsavia, dopo sette giorni di appassionanti e intensi lavori, il 15. Congresso della Federazione astronautica mondiale.

In margine a quello che è stato chiamato « l'incontro che precederà il gran volo verso la Luna », abbiamo avuto modo di porre alcune domande a una delle personalità più illustri di questo Congresso, il padre degli *sputnik* sovietici, professor Leonid Sedov, il quale ha di buon grado concesso la seguente intervista all'*Unità:*

D. — *Quali sono i problemi che gli specialisti di astronautica sovietici si pongono oggi? Inoltre, dopo il volo del « Ranger 7 » americano, a che punto è, secondo lei, la competizione spaziale sovietico-americana nella corsa verso la Luna?*

R. — Le conquiste sovietiche sono ben note perchè occorra ritornarvi sopra: i primi sputnik sono partiti dal suolo dell'Unione Sovietica; i primi missili verso la Luna sono stati lanciati dall'Unione Sovietica; il primo volo umano nello spazio è stato effettuato da un sovietico, e i primi vettori verso i pianeti Venere e Marte sono stati inviati dal nostro paese. Occorre dire che gli Stati Uniti hanno compiuto un gran lavoro e che essi pure possiedono piani ambiziosi. Senza dubbio hanno dato un grande contributo alle ricerche spaziali e i loro programmi futuri sono molto importanti e interessanti. Per ciò che concerne i nostri piani, abbiamo già detto più volte che oggi si pone all'ordine del giorno il volo verso la Luna e il rientro a terra, sia di apparecchiature automatiche sia di veicoli con equipaggi umani. Noi speriamo di vedere realizzata questa conquista nel più breve tempo possibile.

D. — *Quando?*

R. — E' molto difficile fornire date precise. Ogni tappa è legata alle conquiste precedenti e il termine di realizzazione dei vari progetti dipende non solo dai lavori sperimentali e teorici degli studiosi, ma anche dall'ampiezza del fronte di lavoro. Ciò che è legato, in altre parole, allo sforzo e alle possibilità economiche. Oggi nell'Unione Sovietica le ricerche spaziali godono del pieno appoggio economico dello Stato e della piena comprensione del paese.

D. — *Dopo il lancio del « Ranger 7 » americano, gran parte della stampa occidentale ha affermato che ormai la scienza spaziale americana è passata all'avanguardia. Lei, professor Sedov, che cosa ne pensa?*

R. — In questo congresso abbiamo avuto modo di incontrare molti studiosi americani e di altri paesi, e debbo dire che non ci sono parsi della stessa opinione.

D. — *Si è parlato e scritto delle enormi, colossali spese che la ricerca spaziale comporta. Che beneficio trae, secondo lei, l'umanità da questo sforzo?*

R. — Le ricerche spaziali hanno una grande importanza non solo per la conoscenza della natura, del mondo, ma per lo sviluppo dei settori più moderni della scienza e della tecnica, ciò che ha un ruolo importantissimo per la vita della gente. Vorrei dire che oggi la scienza in generale, le ricerche spaziali in particolare, hanno una influenza enorme anche sui rapporti tra le nazioni. Innanzitutto esse hanno avuto un'influenza estremamente benefica sulla grande causa del mantenimento della pace. Sono convinto che attualmente una guerra mondiale è già divenuta impossibile, e proprio questo mi sembra essere l'elemento nuovo che caratterizza la realtà del nostro tempo. Una realtà che è caratterizzata anche dal livello raggiunto dalle ricerche spaziali e dalla missilistica. Penso che quando si tratta della causa del mantenimento della pace non occorra fare i conti con il danaro. Se noi pensiamo all'influenza delle ricerche spaziali per lo sviluppo della scienza e al valore dei beni che ci offre il mantenimento della pace, ritengo che il prezzo di queste ricerche non sia mai da considerarsi troppo elevato.

D. — *Quali sono, secondo lei, i risultati conseguiti da questo 15. Congresso della Federazione mondiale dell'astronautica?*

R. — Il congresso è stato molto fruttuoso. I suoi lavori si sono svolti a un livello scientifico eccezionalmente elevato. Vi hanno preso parte uomini che hanno lavorato e lavorano direttamente alle ricerche spaziali e che annoverano più di una conquista personale. Nel quadro di questo congresso non si è parlato solo dei piani futuri ma delle scoperte già fatte, ancor più esattamente di come sfruttarle sempre meglio per i piani futuri. Tutti i membri del Congresso si sono detti estremamente soddisfatti dei risultati raggiunti dai lavori nell'atmosfera amichevole e di collaborazione che li ha dominati.

Franco Fabia